Camillo Marescalchi
ed
il Dott.r Notajo Giuseppe Maria
Schiassi

scrissero per impedire la demoli-
zione della memorabil Torre &

5.
Biogr. ed Elogi
Cart: Fz. n° 54.

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

8

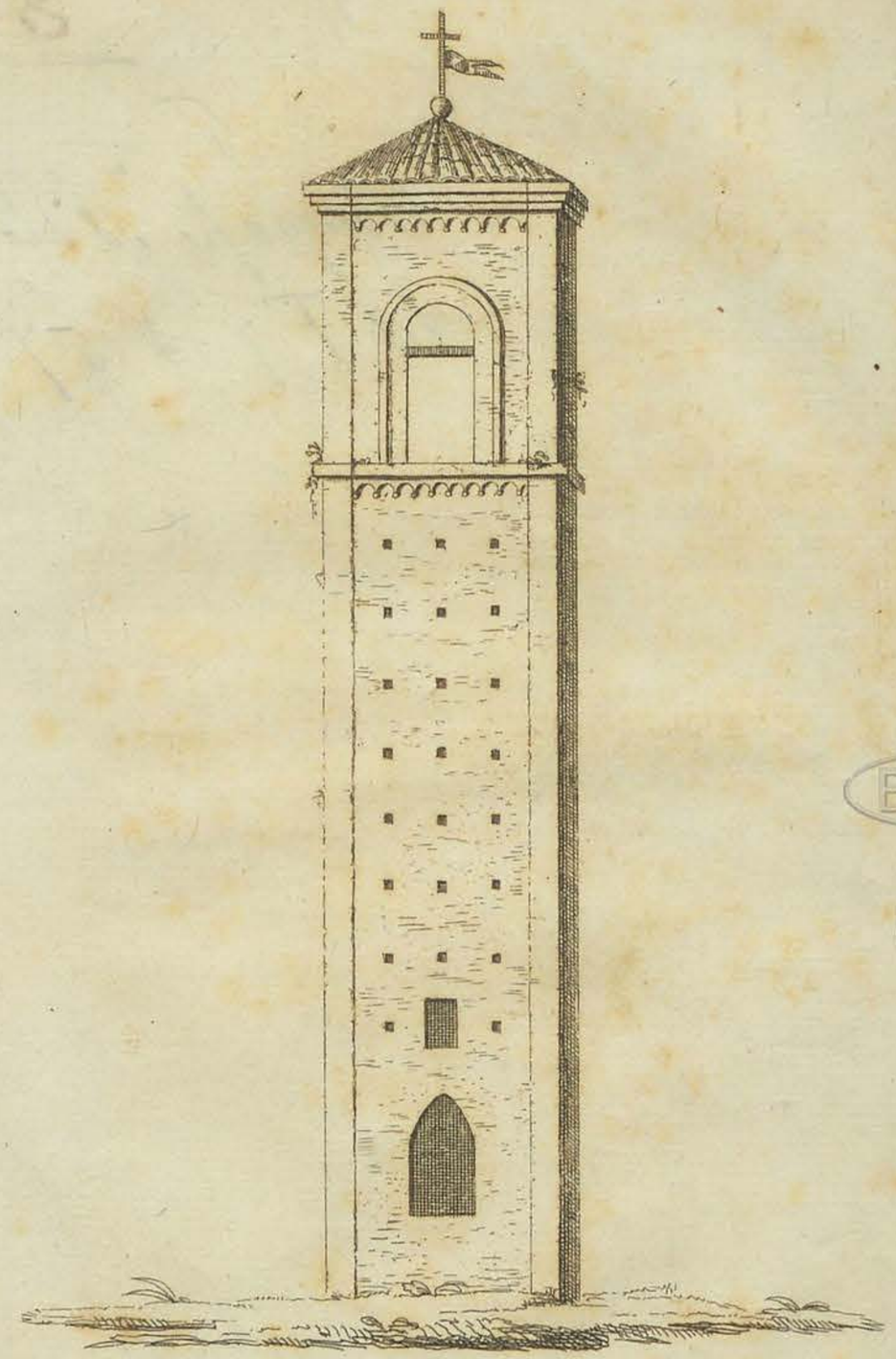
5.

Biografie ed Elog.

Arch. F. 7 # 57.

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio



TORRE DELLA MAGIONE IN BOLOGNA.
Era alta P. 63. 6. P. 13 di Fondamento, di largh.za ogni lato P. 11. 3. ½, traslocata in distanza di P. 35. nel 1455, atterrata nel 1825.

BCABo

8

MEMORIE

RISGUARDANTI IL COMMENDATORE

ACHILLE MALVEZZI,

MASTRO RIDOLFO

DETTO

ARISTOTELE FIORAVANTE

E QUANTO EBBE LUOGO NEL TRASPORTO

DELLA TORRE

DETTA DELLA MAGIONE

SEGUITO IN BOLOGNA L'ANNO MCCCCLV.

NON CHE NEL SUO ATTERRAMENTO

OCCORSO NEL MDCCCXXV.

BIBLIOTECA MUNICIPALE BOLOGNA

MODENA

PER GEMINIANO VINCENZI
E COMPAGNO
1825.

Biblioteca dell'Archiginnasio

8

..... di manigoldi sotto ferrei colpi
spirò colei che tanti Secol visse.

Gazzette Manipee.

BCABo

Il far memoria di quegli uomini che vissero un tempo, e che illustrarono la Patria, ed il commendarli, altro non è, a mio credere, che onorare la Patria stessa. Quindi volendo io riavvivare la memoria di ACHILLE MALVEZZI dell' Ordine Gerosolimitano dei Cavalieri di Rodi, Commendatore, e Capo della Provincia di Lombardia, non credo d'ingannarmi col dire che anche Bologna godrà di tal mio pensiere, poichè egli fu Cavaliere di grande stima, senno, e valore come risulta dalla Patria storia, e dalle memorie esistenti presso questa nobilissima ed illustre famiglia Malvezzi, la quale dai più accreditati scrittori è annumerata fra le assai cospicue, ed antiche d' Italia. Che se il Sansovino scrittore accreditatissimo, non ha

Biblioteca dell'Archiginnasio

errato parlando della origine della medesima, come riferisce il Dolfi (*Cronologia delle famiglie nobili di Bologna pag.* 490) leggersi negli Annali di Brescia „ che l'anno di „ Cristo 71. un Sigismondo Malvezzi condus- „ se cento cavalli con duecento fanti sotto „ Vespasiano Capitano Generale di Tiberio „ Imperatore nella rotta che diede sotto „ Capua al Re Brazzamonte Greco, ch'era „ venuto ai danni d'Italia ecc. „ dobbiamo ritenere per certa a tal epoca l'antichità di questo casato, nonostante che lo stesso Dolfi (*loc. cit.*) riporti l'opinione asseverante del dottore Vedriani, nell'Istoria di Modena fol. 415. „ discendere questa casa da „ Manfredo del sangue di Sassonia, e da Eu- „ ride figliuola di Costanzo Imperatore, na- „ to dal Magno Costantino, e venire da „ Quarantola „, attribuendo così a questa famiglia il vistoso periodo di un' antichità di anni 1754. in meno, ritenuta la da prima citata epoca fino a quella (1825), in cui si scrive la presente memoria, la quale opinione viene avvalorata dal celebratissimo Muratori che vi aggiunge „ dal qual Man- „ fredo ebbero altresì origine le famiglie „ de' *Pichi* della Mirandola, e *Pii,* Signori

„ di Carpi, e che questo Manfredo domi- „ nava molte Terre in Lombardia, ed era „ uno dei *Vassi,* o Feudatarii della celebre „ Contessa Metilde „ ed il Negri nella sua Crocciata dice „ esservi stato un Gabbione „ Malvezzi fra quei prodi Capitani che nel „ 1096. andarono all'acquisto di Gerusa- „ lemme sotto Gottifredo Buglione Duca di „ Lorena „. Il Dolfi (*loc. citato pag.* 491.) sotto l'anno 1127. dà principio all'origine di questa Famiglia „ da un Giacomo di Gab- „ bione che fu Capitano dei Milanesi.

Comunque siasi, rispetto alla discrepanza che appare in merito al primo ceppo della medesima, a niun altro possiamo attribuirne la colpa, se non se alle ingiurie de' tempi (*Mem. Malvezzi*); non però poterono queste spogliarci delle memorie di un numero sterminato di uomini illustri che si segnalarono in santità, in dottrina, nei governi, nelle ambascierie, capaci di prudenti e ben ponderati consigli, ed esperti negli affari militari, cosa molto necessaria in que' tristi tempi di fazioni e repubbliche, in cui colla massima facilità l'uomo inveiva non solo contro l'uomo, ma contro il principato medesimo.

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Adunque Achille, del quale particolarmente si passa a parlare, fu figliuolo di Gasparo, e di Giovanna figlia di Giovanni I. Bentivoglio Signore di Bologna, donna di alto valore e sapere, di grande spirito, e di somma prudenza fornita; amante della Patria, e fedele alla Chiesa, dal cui matrimonio celebrato nel 1411. ci vengono segnati dalla storia sei maschi, e tre femmine, tra i quali Achille, e Virgilio I. che in premio di quanto aveva operato a vantaggio della Chiesa, e della patria fu dal Pontefice Paolo II. insieme co' suoi fratelli e discendenti in infinito, investito Conte legittimo, e Signore di Castel Guelfo, con giurisdizione di mero, e misto impero. Egli cinse questa Terra di fossa, e di mura, vi fabbricò un palazzo, e la Chiesa, ora Arcipretale, sotto il titolo di S. Gio: Battista. È Castel Guelfo fuori di Porta Maggiore distante dalla Città circa sedici miglia.

Gasparo fu uomo di grande prudenza, e di pari virtù. Ebbe gran parte nei maneggi, e nel governo della Patria. Fu caro ai Pontefici, ed a molti altri Principi, e Regnanti. Sostenne con somma riuscita non poche Podestarie, e Governi; venne prescelto

a molte ambascierie ai Pontefici, ed altri Dominanti in Italia con felicissimi successi; fu prode guerriero, prudente, e saggio padre di famiglia, amoroso cittadino, e difensore dei diritti della Patria. Seguì la sua morte nel 1452. contando l'età di settant'anni.

Achille che al paro degli altri fratelli, sortì dalla nascita un perspicace talento, e secondo gl'insegnamenti del defunto genitore conservò sempre amore, ed interessamento per la Patria, e d'animo guerriero. Insieme col padre, col fratello Virgilio, e cogli altri Malvezzi fu caro alla famiglia de' Medici, che gloriavasi di essere loro amica, e che si giovò de' suoi consigli, ed ajuti nelle turbolenze. Cavaliere Gerosolimitano di Rodi, fu Commendatore, come si è detto, e capo della Provincia di Lombardia, in questa sua Patria.

Nell'anno 1446. parte del nostro Contado era in mano dei soldati dello Sforza Duca di Milano, per la qual cosa la Città soffriva grandissimi danni, e travagli, segnatamente nei Castelli di Monte Budello, e di Seravalle, ambi sul confine Modonese, motivo per cui fu costretto il Senato di radunare un esercito, e ne fece Commissario

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Achille (carica in que' tempi di sommo riguardo), il quale con numerosa cavalleria, e fanteria passò a farne il riacquisto.

Nel 1459. si mosse da Roma il prenominato Pontefice Paolo II., onde passare a Mantova, dove aveva convocati i Ministri de' Principi d' Italia per insinuar loro di unirsi colle armi, ed impedire i progressi de'Turchi nella Grecia. Achille fu con banda di cavalleggieri, e corazze destinato ad incontrarlo a Firenze, e scortarlo in Bologna, dove giunse ai 9. Maggio con undici Cardinali, e settanta Vescovi. Partì per Mantova nel giorno 13 Maggio daddove, dopo anche tenuto un Concilio, ritornò alli 22. Gennajo 1460., ed il dì seguente partì per Roma scortato sempre dal Malvezzi.

E poichè l'autorevole consiglio di Virgilio suo fratello, uno dei Riformatori dello Stato, Conte del S. R. I., e Ambasciatore di Bologna, bastò a persuadere i Bolognesi di unirsi a quella lega, Achille fu spedito a Mantova ad offerire al Pontefice denari e soldati.

Giunti al 1464. si vide il tutto allestito per parte dei collegati, e non rimaneva da eseguirsi che la partenza. Ottomila Bolognesi

o pronti sotto le armi, e sotto il co-
lo affidato ad Achille. Quindi il giorno
Agosto, cantatasi con solennità la Messa,
i consegnato lo stendardo della Croce,
nsieme con Giacomo *Ingrati,* poi de'
, partì per Venezia, dove furono ar-
due galere, acquistate a spese del Co-
di Bologna. Ma nel mentre che là
tavano la disposizione per partire, ed
re ad unirsi coll' armata, che per la
ior parte trovavasi nel porto d' Ancona,
ancora era il Pontefice con alcuni Car-
i, sopravvenne la morte del Papa me-
o, il che fu cagione che ognuno mu-
pensiere, e tornasse a ripatriare.

llo già scorso anno 1307. il Pontefice
ente V, dopo un Concilio Generale di
di trecento Prelati tenuto in Vienna
rgogna, e coll'assenso dei Dominanti
aveva soppresso l' Ordine dei Cava-
del Tempio di Gerusalemme, detto dei
lari, instituito fin dall'anno 1118. da
Ugo Pagani, e Goffredo di S. Amadeo.
poi quest' Ordine per tutto il Mondo
ico, pel corso di circa un secolo i Ca-
i col tenore regolare della lor vita ser-
di sommo esempio, e di edificazione.

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Achille (carica in que' tempi di somm
guardo), il quale con numerosa caval
e fanteria passò a farne il riacquisto.

Nel 1459. si mosse da Roma il pren
nato Pontefice Paolo II., onde passa
Mantova, dove aveva convocati i Min
de' Principi d' Italia per insinuar lor
unirsi colle armi, ed impedire i prog
de'Turchi nella Grecia. Achille fu con b
di cavalleggieri, e corazze destinato ad
contrarlo a Firenze, e scortarlo in Bolo
dove giunse ai 9. Maggio con undici
dinali, e settanta Vescovi. Partì per M
tova nel giorno 13 Maggio daddove,
anche tenuto un Concilio, ritornò alli
Gennajo 1460., ed il dì seguente partì
Roma scortato sempre dal Malvezzi.

E poichè l'autorevole consiglio di
gilio suo fratello, uno dei Riformatori d
Stato, Conte del S. R. I., e Ambasciato
Bologna, bastò a persuadere i Bologne
unirsi a quella lega, Achille fu spedi
Mantova ad offerire al Pontefice dena
soldati.

Giunti al 1464. si vide il tutto alle
per parte dei collegati, e non rimanev
eseguirsi che la partenza. Ottomila Bolo

furono pronti sotto le armi, e sotto il comando affidato ad Achille. Quindi il giorno 11. Agosto, cantatasi con solennità la Messa, gli fu consegnato lo stendardo della Croce, ed insieme con Giacomo *Ingrati,* poi de' *Grati,* partì per Venezia, dove furono armate due galere, acquistate a spese del Comune di Bologna. Ma nel mentre che là aspettavano la disposizione per partire, ed andare ad unirsi coll' armata, che per la maggior parte trovavasi nel porto d' Ancona, dove ancora era il Pontefice con alcuni Cardinali, sopravvenne la morte del Papa medesimo, il che fu cagione che ognuno mutasse pensiere, e tornasse a ripatriare.

Nello già scorso anno 1307. il Pontefice Clemente V, dopo un Concilio Generale di più di trecento Prelati tenuto in Vienna di Borgogna, e coll'assenso dei Dominanti tutti, aveva soppresso l' Ordine dei Cavalieri del Tempio di Gerusalemme, detto dei *Templari,* instituito fin dall'anno 1118. da certo Ugo Pagani, e Goffredo di S. Amadeo. Esteso poi quest'Ordine per tutto il Mondo cattolico, pel corso di circa un secolo i Cavalieri col tenore regolare della lor vita servirono di sommo esempio, e di edificazione.

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Divenuti opulenti, prevaricarono, e si abbandonarono in preda al vizio, abusandosi dell'amore e della benevolenza de' Principi non solo, ma di tutte le popolazioni.

Di questo instituto era in Bologna un' Assemblea che abitava a S. Maria del Tempio in Strada Maggiore, la quale Chiesa dopo la soppressione dei Templari fu assegnata ai Cavalieri dell'insigne Ordine di S. Giovanni Battista di Malta, a cui venne ceduta la maggior parte del patrimonio dei Templari stessi.

Accanto al Palazzo di residenza del Commendatore esisteva la nominata Chiesa della quale si ha memoria del 1307, che fu profanata, e chiusa nel 1806. per le note circostanze, ed ivi annessa era la famosa Torre, la quale fu oggetto singolare alle Accademie Italiane, ed oltramontane, segnatamente della Francia e dell' Inghilterra, per il TRASPORTO di essa occorso nell' Agosto 1455. idea, pensiero, ed azzardo dispendioso del nostro Achille, e fu particolar soggetto ad uno sterminato numero di storici, ed accreditati esteri autori, ed a qualunque altro della nostra patria Storia.

Prima però di metterci in carriera, e pel

buon ordine di cose, convien riferire che ideatasi da Achille la grande impresa chiamò presso di se il nostro Maestro ARISTOTELE FIORAVANTE famoso architetto, ed in quel tempo al servigio dell' eccelso Reggimento di questa Patria, che appena sentitone l'arduo suo pensiero, ne assunse quella esecuzione, che in oggi non si vorrebbe accaduta; ed ecco tutto ad un punto il Malvezzi, a nient' altro pensando, occupato in provedere, e far provedere quanti e quali legnami, corde, ferramenti, ed altri materiali che abbisognar poterono alla esecuzione del lavoro, ed ecco già gran numero di operai, ne' giorni più calorosi del Luglio dell' indicato anno, pronti ad incominciar lo scavo della longa, e profonda troppo necessaria fossa.

Si legge (*Memor. Malvezzi*) „ che la Torre „ della Magione, che esso (cioè Achille) „ teneva in Commenda, era collocata in „ faccia ai muri della Chiesa per modo che „ toglieva il libero adito, e la veduta di „ una Porta ivi vicina, vennegli in pensiero „ di farla indietro trentacinque piedi presso „ alla Tribuna, dove parea che dovesse avere „ più decente, e più comoda positura „.

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Indi si fa menzione della immensa spesa occorsa, del coraggio di Achille, di pioggie cadute di qualche giorno, e della rottura di una grossa trave, che infestarono l'opera, e minacciò rovina alla Torre, ridotta per ciò a tre piedi di pendenza, e che „ rad- „ drizzata, e tratta su i cilindri con tutti „ i suoi fondamenti, per una fossa, sopra „ grossissimi abeti, dal primiero sito per- „ venne fin dove dovea locarsi senza lesio- „ ne, e fu fermata dove ella si vede „ (cioè dove fin quì si è veduta). Poscia si passa a citare l'Ubaldini, il Seccadenari, ed altri che furono testimonj di vista, e che ne fecer memoria ne' loro annali dove non han fatto che ripetere le cose medesime. Notasi che l'Ubaldini, a cui quì si aggiunge il nome suo proprio, che fu Friano, nella sua Cronaca Bolognese divisa in tre tomi, scritta del carattere del suo tempo, nel *Tomo II. pag.* 586. ne parla più diffusamente di ogni altro, e descrive la storia dell'occorso TRASPORTO della nostra Torre. Lo stesso risulta dalla Storia di Bologna, scritta in carattere medesimo da Fileno delle Tuate al *Tomo II. pag.* 322. quali autografi scritti si conservano in questa Biblioteca Pontificia.

Il dottissimo Signor Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi (*Tom. VI. Part. III. pag.* 1150. §. 11. 12. 13. *fino alla* 1155. *inclusive*) della sua Storia della Letteratura Italiana dall'anno 1400. fino all'anno 1500. *Ediz. di Firenze* 1809. *per Molini, Landi, e C.* molte cose ci riferisce del TRASLOCAMENTO di questa Torre, e del Fioravante medesimo, le quali, per quella venerazione, e rispetto, che merita il degnissimo Autore ci faremo un dovere di fedelmente trascrivere, a lume del leggitore, non meritando alterazione, o manomessione alcuna. Dice adunque che = Fr. Girolamo Borselli scrittor di que' tempi ne parla in breve all'anno 1455: *Per Magistrum Aristotelem Bononiensem virum ingeniosum Turris Ecclesie de Masione, sive della Mansione PORTATA est per spatium quatuor perticarum* (*script. rer. it. vol.* 23. *p.* 888.). Più distinto è il racconto, (egli segue a dire) nella cronaca italiana di Bologna, scritta in quel secolo medesimo. „ A dì 8. d'Agosto, così „ ivi allo stesso anno 1455. (*ib. vol.* 18. „ *pag.* 717.). La Torre della Chiesa della „ Masone, è in astrà Maggiore, fu finita di „ MENARE appresso della via di Malgrado.

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

„ La qual Torre era più innanti verso la
„ porta della Chiesa predetta piedi 35. e
„ pigliando la grossezza del fondamento e-
„ rano piedi 48. e mezzo, andando fino
„ al luogo dove è CONDOTTA. La qual
„ Torre CONDUSSE e MENO' co' suoi in-
„ gegni Maestro Aristotele de' Fioravanti
„ Ingegniere di Bologna. Nel primo movi-
„ mento della Torre si ruppero due asinari
„ da uno de' lati della Torre, che erano
„ posti sotto il fondamento di quella. Per
„ questo la Torre medesima piegò circa
„ tre piedi di comune verso la porta della
„ Chiesa. Nientedimeno il detto Maestro
„ Aristotele raddrizzò la detta Torre, la
„ quale fece CONDURRE Messere Achille
„ de' Malvezzi Cavaliere di nostra Donna
„ del Tempio. Nel qual CONDURRE, e
„ cavare fu malissimo tempo di pioggia, e
„ vi fece molto danno per la moltitudine
„ dell'acqua, che vi sorgeva ed entrava.
„ Molte opere vi andarono, che non vi
„ sarebbero andate per detta cagione. L'al-
„ tezza della Torre con tutto il fondamento
„ erano piedi 65 di comune, il quadrato di
„ essa era undice piedi, oncie due e mez-
„ zo. Io scrittore vidi MENARE più volte

„ la detta Torre, e fui nella cava fatta, e
„ questi tali saggi tolsi di mia mano per
„ esser chiarito di ogni cosa. Molti fo-
„ restieri vennero a vedere tal Torre „.
Queste due testimonianze (*seguita il degno Autore loc. cit.*) basterebbero a comprovarci il fatto. Ma più autentico monumento ne abbiamo in un libro scritto di propria mano da Gasparo Nadi Compagno dello stesso Aristotele, il quale ne lasciò espressa memoria, che più avanti sarà fedelmente riportata.

Vi è chi incorse in errori meritevoli di emenda; per tor d' inganno quelli che vi han data credenza, e per tenere lontani gli altri che vi potesser cadere giova avvertire che alcuno ha affermato l' epoca del trasporto all'anno 1456., in vece del 1455.; altri al mese di Luglio in vece dei 12. del successivo Agosto; ed in questi medesimi giorni vi è chi ha scritto essere ciò occorso nel XVI. secolo, per la distanza di 35. passi in vece del secolo XV. e di 35. piedi. (*Giornale periodico N.* 51., *Bologna, Giovedì* 14. *Aprile* 1825. *pag.* 19. *Teatri, Arti, e Letteratura.*)

In comprova degli errori di epoca, e della

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

incorsa riferita pioggia, si riporti ciascuno a quanto lasciò scritto il nominato Gasparo di Filippo Nadi nel suo libretto che esiste nell'Archivio pubblico, detto *Cronaca Nadi,* che merita tutta la fede; ma forse non mai conosciuto da quei che assicurarono gli asserti spropositi. Fu il Nadi Maestro Muratore che ebbe mano al TRASPORTO della Torre collo stesso Aristotele Fioravante, dalla quale si ha quanto segue: „ Rechordo della „ Torre della Chiesia della Mason, chome a „ dì 12. d' Agosto 1455. fu TIRADA da luo„ go a luogo con tutti li suoi fondamenti con „ inzegni, i quali fe Aristotele de Mestro „ Feravanti e mi de compagnia. Fu TIRA„ DA in verso la Viazola, e ivi POSTA „ e LASCIADA; PORTADA di longhezza „ di trentacinque piedi. (L'Alidosi nelle cose „ notabili ha per errore indicati soltanto „ piedi tredici) Allora tinea Missere Achille „ di Malvezzi la Mason, e lui ce donò lire „ cento, e Monsignore Bisarione Legato ce „ ne donò cinquanta; fu una gran spesa, „ perchè piovè, che ce dette un grandis„ simo impazio, e fadiga.

Veggiamo qualche diversità in questi racconti (*Tiraboschi loc. cit.*) e singolarmente

nella distanza a cui fu CONDOTTA la Torre; ma questa anzi che sminuire, accresce la certezza del fatto, poichè ci mostra che non è un solo autore che sia stato poi da un altro copiato. Così ci avessero essi descritti gli argani, e le macchine di cui in questa occasione si valse Aristotele. Ma essi paghi di narrarci il prodigio da lui operato, ce ne tacciono il modo. Di questo fa menzione Donato Bossi scrittor di que' tempi „ *Hoc anno Aristoteles Bononiensis in Ar*„ *chitectura insignis maxime claruit; prae*„ *cipue integra atque inconcussa Turri sub*„ *jectis lapsibus ad alium locum ex FUN*„ *DAMENTIS TRADUCTA*„. (*Chron. ad an.* 1455.)

Chi esaminerà con ben ponderato giudizio la cosa, conoscerà che la spesa di tale TRASPORTO dovette essere grandissima, e che tutta dovette rimanere a carico di Achille, siccome Cavaliere generoso e magnifico; che le lire cento da lui date all' Architetto Fioravante, e le altre lire cinquanta dal Cardinale Besarione (nativo di Trebisonda nella Cappadocia, Monaco Greco Basiliano, Arcivescovo Niceno, Cardinale del titolo de'SS. Dodici Appostoli) non furono che un dono,

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

come lo asserisce il Nadi nella sopra riportata Cronaca, ed era ben giusto che le somme impiegate in opere, cordami, legnami, ecc., non gravitassero l'Architetto, nè gli operai.

È mio credere che la giornata dei dodici di Agosto in cui quasi tutti combinano essere stata l' epoca del TRASPORTO sul quale per le date prove, non può nascer dubbio alcuno, fosse piuttosto quella del COLLOCAMENTO della Torre nel divisato luogo, riflettendo che in un sol giorno non potè tale TRASPORTAMENTO in qualsiasi modo eseguirsi, calcolandosi la rottura delli travi, la impensata gagliarda pioggia che sopravvenne, e le duplicate fatiche che dovettero necessariamente abbisognare, per cui sono di parere che il giorno nove assicurata su gli argani, o cilindri, fosse quello del TRASPORTO intrapreso, ed il dodici quello del COLLOCAMENTO nel luogo, dove fin ora abbiamo avuto il piacere di vederla.

Ripetono altri Storici, che il TRASPORTO occorse mediante una fossa, che dobbiamo credere assai profonda, e larga, poichè la Torre portava anche con sè, oltre la necessaria armatura, anche li tredici piedi e mezzo di fondamenta, e le Campane.

Abbiamo riferito di sopra quanto ci ha lasciato scritto uno fra i dottissimi Autori (*in Mem. Malvez.*) che la mentovata Torre cioè ebbe nuovo COLLOCAMENTO presso la Tribuna. Non essendosi finora potuto rilevare alcun segno, o indizio di Tribuna convien credere che nel riattarsi la Chiesa, o dallo stesso Achille, o da qualch' altro Commendatore, ella fosse atterrata. Certo è che nessuno dei viventi, anche di quelli di età vicina al secolo, ha memoria di tale Tribuna.

Potrebbesi quì riportare quanto ha lasciato scritto il Ghirardacci nell'inedito Tomo III. a pag. 315. della sua storia, parlando del TRASPORTO, e COLLOCAMENTO della memorata Torre; ma siccome tutto quanto egli ha detto, non si scosta quasi per niente da tutto ciò che gli altri storici hanno scritto prima, e dopo di lui, così si è creduto di ometterne il racconto tanto più pel massiccio errore che si riscontra nelle da lui descritte misure.

È da notarsi che il TRASPORTO seguì insieme alle Campane, come si è detto, e che queste ai giorni nostri erano tre, che per anni ed anni han servito al comodo

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

della soppressa Parrocchial Chiesa di Santa M. del Tempio ivi vicina, che restò chiusa nel 1806., e le Campane trasportate nella Comunità di Monte Budello, servano a quella Arcipretal Chiesa di S. Andrea, che mediante pagamento ne fu fatto l'acquisto.

Dalla gentilezza di quel Signor Arciprete Reverendo D. Angelo Nanetti si sono ottenute le seguenti sicure notizie.

La Campana maggiore, di peso lib. 700. Bolognesi fatta gettare alli 9. Giugno 1628. dal Cardinale Antonio Barberini Priore Commendatario di S. M. del Tempio nipote di Pp. Urbano VIII. in allora regnante.

La mezzana, di peso suddetto lib. 525. fatta gettare nel 1779. dal Commendatore Marchese D. Cesare Lambertini Bolognese Pro Nipote della S. M. di Pp. Benedetto XIV., ed ultimo di sua Principesca famiglia, cessato di vivere li 2. Aprile 1821.

È la piccola di peso lib. 350. suddette fatta gettare l'anno medesimo dallo stesso Commendatore. Tutte ornate di Immagini sacre, di emblemi, stemmi ecc.

Esiste nella gettata descrizione della mezzana il millesimo MCCCIII. che non può avervi alcun luogo, poichè non avvi senso

alcuno che lo leghi colla lunga iscrizione impressavi; ma pure vi esiste, e vi esisterà per qualche ragionevol motivo. Ma quale? A mio credere non può riguardare che a due soli oggetti il primo perchè forse fondata la nuova Campana nel 1779. col metallo di altra che lo avesse portato impresso. L'altro, che riguardar potesse l'epoca della fondazione della Torre; ma in qualunque delle due supposizioni conosciamo che la nostra sventurata atterrata Torre portava una antichità di cinque secoli, e ventidue anni, e si scosterebbe soltanto dodici anni dall' epoca ideata da D. Petronio Bassani nella sua Guida che vien fissata come si dirà all'anno 1315. E quì è da riflettersi che fino all'anno 1307. come riferisce anche l'autore di un Dialogo stampato in Modena da G. Vincenzi, e Compagno per l'atterramento della Torre della Magione a pag. 13. nota (2). I Cavalieri Templari furono possessori della Chiesa, dell' Ospitale, e della Torre, e che quando potesse reggere la supposizione, a loro dovrebbesi l'onore della fondazione della TRASPORTATA Torre, tanto più che in que' tempi erano divenuti ricchi, ed opulenti. Alla saggezza però dei

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

cortesi leggitori se ne lascia il prudente discernimento, e se mai propendesse per l'epoca della fondazione della Torre ne sarem grati al nominato Defunto Marchese D. Cesare Lambertini, di sopra accennato, e che fu ai nostri giorni l'ultimo Commendatore Gerosolimitano di S. Maria del Tempio, ed ultimo di sua Pontificia famiglia.

Il nominato D. Petronio Bassani nel *Tom. I.* unico della *sua Guida. Bologna* 1816. *per il Sassi a pag.* 223. dice che la Torre fu fatta nell'indicato anno 1315. S'egli vivesse si dimanderebbe dove rilevasse tale notizia fino ad ora ignota a tanti autorevoli scrittori.

È pure da notarsi rispetto alle lire centocinquanta date in dono, e citate di sopra nella Cronaca Nadi, che non erano esse in ragione di Bajocchi venti l'una, come in adesso han corso, ma che deve ritenersi il loro valore di circa uno Scudo per lira, volendosi da dotti scrittori che a que'tempi tanto fosse il valore della lira Bolognese.

Questa mirabile operazione ideata, diretta, e concertata dal nostro Achille, ed eseguita dal Fioravante, incontrò gli applausi di uno straordinario numero di spettatori

accorsi da ogni parte, che per più giorni quì stanzionò, e che fece eccheggiar l'aria di evviva, e di lodi ad Achille, ed al Fioravante: operazione tanto più applaudita, quanto che nuova del tutto, nè mai tentata da veruno per lo passato. E il Pontefice Pio II. che nel 1459. trovossi in Bologna, come si disse, non potè a meno di fare rallegramenti col suo Condottiere Achille, allorchè gli fu additata la Torre, e fatto il racconto del coraggio, e generosa risoluzione di esso.

E a disinganno anche di quei che credono essere già questa Torre prima del TRASPORTO, sul principio della vicina strada detta Torlione, mi giova assicurarli, trovarsi eglino in un sommo errore. Imperocchè ponendo mente a quanto ci fecero sapere gli storici sul particolare, e calcolata la distanza della strada del Torlione al luogo dove la Torre stessa fu COLLOCATA, sorpassa la distanza di assai la misura di trentacinque piedi segnata dagli scrittori tutti. Vero è che in capo alla indicata strada esisteva in que'tempi un Ospitale erettovi dai Cavalieri Templari a comodo dei Pellegrini, che nel 1390. fu dato ai Cavalieri

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Gerosolimitani di Malta, che lo dedicarono al loro Protettore S. Gio: Battista, indi atterrato. Di quest' Ospitale si conoscono tutt' ora le antiche vestigia in una colonna murata al di fuori di un'altra, che è la prima del piccol portico che introduce alla strada medesima, e dal contorno di una porta che servir doveva d' ingresso all' Ospitale sotto il portico stesso.

Pochi giorni appresso fece questo famoso Architetto un' altra ammirabile operazione (*segue il Tiraboschi*) raddrizzando la Torre di S. Biagio in Cento molto inclinata. Lo stesso Nadi dopo il passo già riferito così continua: „ Poi alli 3. Settembre esso M. „ Aristotele andò a dirizzare la Torre della „ Chiesa di S. Biagio di Cento, che pen„ deva piedi cinque e mezzo, et ebbe oltre „ alle spese lire ottanta. Questa Torre è „ (vale a dire non esistendo, fu) alta settan„ tacinque piedi senza il fondamento, il „ quale è tredici piedi per ogni verso, e „ per ogni quadro undici, e grosso un piede, „ e mezzo „. Ne fa un cenno ancora il Borselli negli Annali sopraccitati, e più lungamente ancora l' autore della Cronaca italiana. „ A dì 3. di Settembre la Torre della

„ Chiesa di S. Biagio del Castello di Cento „ fu raddrizzata per le mani di Maestro „ Aristotele Ingegniere di Bologna. La qual „ Torre pendea piedi cinque e mezzo, ed „ era stata così pendente un grandissimo „ tempo. Ed ebbe di sua provvigione lire 80, „ e ogni altra spesa, ovvero manifattura, „ che vi andò, e fu a spese del Comune di „ Cento „.

E quì del Fioravante ripeteremo ciò che ne dicono alcuni scrittori „ che Fioravante „ Bartolomeo di Ridolfo, pel suo sapere, „ detto Aristotele, fu gran Disegnatore, Ar„ chitetto, ed Ingegnere famoso Bolognese, „ e dicesi della famiglia degli Alberti, (errore che vuolsi incorso dal Bayle nel suo Dizionario alla parola *Aristotele,* e da tanti altri che gli prestaron credenza) „ e che fu „ uno stupore dell' Architettura, che inge„ gnosamente TRASPORTO' la Torre di „ cui si parla; che drizzò il Campanile di „ S. Biagio di Cento ecc. „ del quale mi sarà permesso il parlarne in appresso più diffusamente, giacchè tal Comune ora Città, appartiene a questa Diocesi.

Francesco Milizia nelle sue *Memorie degli Architetti antichi, e moderni, quarta ediz.*

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Bassano a spese Remondini 1785. *a pag.* 138. dice di lui = Per la meccanica costui era di que' rari genj, che ogni tanti secoli scappan fuori come prodigi, e fanno stupire non solo il volgo, ma i più consumati nelle scienze. Egli era sul gusto di Detriano, d' un Zabaglia, d' un Ferracina. In Bologna TRASPORTO' un Campanile con tutte le campane da Santa Maria del Tempio detta da Bolognesi la Magione, ad un altro luogo distante 35. piedi. A Cento drizzò nella Chiesa di S. Biagio il Campanile, che pendeva cinque piedi e mezzo. Rifece in Ungheria i ponti sul Danubio, e fece tante altre meraviglie che il Re lo chiamò Cavaliere, e gli permise di batter monete col proprio nome, ed impronto. Il Gran-Duca di Moscovia Giovanni Basilide alla fama di tante meraviglie fece venire presso di se questo grand' uomo, e gli fece costruire molte Chiese, altri dicono fortificazioni, la qual cosa ha più del probabile.

Al medesimo Aristotele commise nel 1465. il Senato di Bologna di riparare alle rotte, e ai danni cagionati dal Reno in questo Territorio, cioè in Argile, Comune distante dalla Città circa miglia dodici fuori di Porta

Lamme (*Calindri Dizion. della Pian. Bol. t. I. pag.* 297.). Ma non sappiamo quai mezzi egli perciò adoperasse.

Nell' anno 1439. il Fioravante fu insieme a Filippo da Modena, soprannomato dagli Organi inventore di quei Sostegni che in Milano diconsi *conche* ordinati già dal Duca Giangaleazzo Visconti padre di Filippo Maria, l' anno 1388., per condur le pietre da adoperarsi nella fabbrica del Duomo.

Io credo (sempre il Tiraboschi *loc. cit.*) che si debba intendere ciò che narra il Cardinale Francesco Carrara nella sua opera piena di scelta erudizione intitolata la *Caduta del Velino nella Nera* magnificamente stampata in Roma l' anno 1779. cioè, ch' egli per comando di Braccio da Montone scavò verso il 1422. un canale per isfogare, e raccogliere le acque del Lago *Velino,* che danneggiavano il territorio di Rieti (p. 17.). Egli citando l' Angeloni nella sua storia di Terni, dice che l' architetto ne fu Aristotele Fioravante, quel medesimo che fece il TRASPORTO della Torre di cui parliamo. Ma io penso che sieno questi due diversi personaggi, e che Fioravante sia il padre, Aristotele il figlio. Di fatto nella carta citata

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

del 1439. Fioravante non è mai nominato col nome di Aristotele, e questi al contrario nelle carte Bolognesi è detto *Aristoteles Fioravantis*, cioè Aristotele figlio di Fioravante. E più convincente prova ne è che Aristotele viveva in Moscovia nel 1479., e che il Senato di Bologna desiderava ch' ei tornasse alla patria, il che non è credibile di un uomo che verso il 1422. era già in istato d'intraprendere l'accennato lavoro. A Fioravante dunque deesi il canale per le acque del Velino, l'invenzion de' sostegni che gli è comune con Filippo da Modena, e forse ancora la grand' opera dell' Emissario del Lago di Perugia, fatto circa il tempo medesimo che il canale suddetto del Velino, come congettura l' eruditissimo Signor Annibale Mariotti (*Lettere pittor. Perug. pag.* 107.), il quale però ancora lo dice Aristotele figlio di Fioravante, al quale deesi il maraviglioso TRASPORTO di una Torre in Bologna, di cui ne abbiamo indubitabili testimonianze.

Ch' egli andasse in Moscovia è cosa fuor di dubbio, poichè con decreto del Comune di Bologna fatto ai 26. di Ottobre del 1479., che conservasi nel pubblico Archivio, fu

chiamato a Bologna „ *XVI. Viri Conservato-*
„ *res status civitatis Bononiae scribant Ma-*
„ *ximo totius Russiae Ducis, ut sinat Ari-*
„ *stotelem Floravantis Architectum in pa-*
„ *triam redire, quod ejus opera egent, estque*
„ *ejus absentia gravis, et incommoda filiis,*
„ *totique familiae suae* „.

Alcuni scrittori tanto bolognesi che esteri ci dicono ch' ei fu ancora ai servigi di Mattia Re d' Ungheria, e che fra gli altri onori che da quel Principe ottenne, avesse il diritto di coniare monete col suo proprio nome. Ma di questo sì bel privilegio (segue a dire il Tiraboschi *loc. cit.*) non si trova alcun autentico documento, e niuno ha mai veduto, ch' io sappia, alcuna di tai monete. Quindi non possiamo adottar per certo cotal racconto, così non possiamo a meno di non bramare, come già scrisse il Co. Algarotti (*Op. t.* 6. *p.* 230.), che qualche erudito Bolognese prenda a ricercare con diligenza maggiore, che finor non si è fatto, le notizie di un sì famoso architetto. Di Aristotele Fioravante si parla a lungo in una erudita lettera inserita nell' Antologia Romana (*an.* 1777. *Ottobre N. XVI. p.* 125. *ecc.*), e si dice, non so su qual fondamento,

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

ch' egli ebbe veramente nome Ridolfo, e che pel suo sapere ebbe il sopranome di Aristotele. Ivi ancora si narra che pel Comune di Bologna ideò il Palazzo detto del Podestà, che viene dallo scrittore descritto minutamente e lodato. Parla egli ancora di Gasparo Nadi su di alcune fabbriche che gli vengono accennate, e fu architetto del gran Palazzo Bentivoglio fabbricato nel 1460., poscia distrutto dal popolo nel 1507. mosso da una certa vana volontà di Ercole Mariscotti di vendicar contro le pietre di un Palazzo le ingiurie che aveva ricevute dal medesimo.

Quì in Bologna abbiamo anche esistente un' unica sua operazione, ed è il gran Porticato sotto l' antico Palazzo denominato *del Podestà,* colla facciata sopra, posto nella Piazza maggiore rimpetto alla Chiesa di San Petronio, fabbricato nel 1485., composto di tredici Archi, nove di facciata, e quattro laterali, largo piedi venti, lungo piedi cento settanta, sostenuto da magnifici pilastroni di macigno lavorato, di grossezza otto piedi per ogni lato, e vi è chi asserisce essere anche la fabbrica dell' intiero Palazzo, come si è detto. Trenta anni prima questo famoso

Artefice ai tre di Settembre meravigliosamente drizzò *La nominata Torre di S. Biagio di Cento,* che pendeva piedi cinque, e mezzo, quale operazione eseguì con tutta facilità, e franchezza, godendo del piacere della persona di ACHILLE, che volle esser presente per rendergli i dovuti encomj.

Era questa Torre alta piedi sessantotto, larga piedi dodici per ogni lato, e già fondata l' anno 1118. nelle calende di Agosto, a spese della famiglia Balboni di Cento, in pena di un delitto commesso, come consta da una lamina di piombo rinvenuta in occasione dell' atterramento della medesima seguito nel 1768., racchiusa e rotolata entro il globo che sostentava la Croce, e la sfera, scritta in carattere di que' tempi, e riportata dal Canonico Gio. Francesco Erri di detta Città nella sua *Storia di Cento,* stampata in Bologna per il Dalla Volpe 1769. pag. 112. espressa in versi leonini.

AN. MCXVIII. KAL. AUG.
IN PENAM JURIS FUIT HAEC NOLARIA TURRIS
DE CONSTRUCTA BONIS ILLORUM DE BALABONIS
TEMPORE GELASJ PAPAE. TU RESPICE BLASJ.

Il prelodato Canonico nel supplemento alla citata Storia, *pag.* 33. *anno* 1759. fa la

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

descrizione dei pregiudizj che portava la indicata Torre, e Campane alla Chiesa, e riferisce tutti i temperamenti inutilmente tentati per assicurarsi dai pericoli minacciati.

Intorno a che, noi aggiungeremo che in tal tempo D. Giovanni Battista Baroni Arciprete di S. Michele Arcangelo della Longara, distante da questa Città miglia quattro e mezza fuori di Porta Lamme, celebre Meccanico, sotto li 10. Marzo dell'anno 1768. si propose di farne il trasporto in luogo più adattato, e niente molesto alla Chiesa, esibendosi per la ristretta spesa di Scudi trecento, che forse dovette ai Signori Centesi sembrare esorbitante; ma a mio pensare credo piuttosto che non fosse tenuto abbastanza capace, onde sortire un felice successo nell' impresa, nonostante che il virtuoso Meccanico si avesse acquistato sommo concetto nel 1758. trasportando (come riferisce il Calindri nel suo Dizionario Corografico della Montagna, e Collina Bolognese *Parte II. pag.* 293.) alla distanza di otto piedi Bolognesi tutta la parte posteriore della propria Chiesa senza demolirla, e debilitarla; e nel 1759. qualche mese prima della accennata proposta, aveva di già tirata più

avanti piedi ventotto suddetti la facciata della stessa sua Chiesa unitamente all'Organo, e alla Cantoreria. La facciata è alta piedi trenta di Bologna, larga venticinque, e di grossezza un piede, e due oncie.

A somma lode di questo Aristotele dei nostri giorni aggiungeremo quì che in appresso sollevò l'arco della Cappella maggiore (*Calindri loc. cit.*), perchè rimanesse in simmetria col rimanente della Chiesa secondo il nuovo disegno. Era il diametro di questo Arco piedi dodici, ed oncie due, e piedi ventitre di circonferenza. Tutte tre queste operazioni fin ora esistenti, sortirono un felice successo, e quello che è più con pochissima spesa, poichè essa non sorpassò i quattro Zecchini Romani, ed impiegò nel lavoro soli dieci uomini, poco legname, e poche corde.

I modelli delle Macchine che servirono alle operazioni eseguite dall'emerito Arciprete, dal nostro virtuoso Cavaliere defunto Co. Giovanni Fantuzzi, che li possedeva, ad eterna memoria dei fatti, ed a comodo di chi avesse voluto profittarne, furono destinati ad arricchire uno dei Gabinetti del nostro Instituto delle Scienze. In oggi si conservano

Biblioteca dell'Archiginnasio

presso la nostra Accademia di Belle Arti; e presso l' Illustrissimo Signor Avvocato Cavaliere Conte Luigi Salina conservasi il modello preparato dal nominato D. Baroni pel non eseguito trasporto della menzionata Torre di Cento.

Alle tre suindicate operazioni assistettero il bravo Arciprete Baroni, in qualità di Manuali i due Villici Giovanni, ed Antonio fratelli Baleotti parimente della Longara (*Calindri id. pag.* 297.), di professione Contadini, ed i soli al cui talento riuscisse d'impossessarsi delle meccaniche idee del Baroni. Questi in poche ore nel Comune di Ceretolo situato nella nostra Diocesi su la estremità della Collina fuori di Porta Saragozza tre miglia, e mezza distante dalla Città, eseguirono, segnatamente Giovanni, alli 23. di Gennaro 1764. in sole due ore di tempo il trasporto della facciata di quella Parrocchial Chiesa di S. Antonio Abbate, alla distanza di ventidue piedi lontano dalla sua prima situazione. È larga questa facciata piedi diciotto, e mezzo, ed è di grossezza un piede, e quattro oncie. Nel 1778. alli 6. di Febbraro con la stessa facilità ambedue trasportarono più piedi indietro il lungo, e

grosso muro della Scuderia del già Palazzo Grimaldi posto nel predetto Comune, la qual operazione eseguirono in poche ore, e con pochissima spesa.

Dal quì riferito appare che tra noi non sono nuove, e non di trapassati secoli lontane, ma accadute ai dì nostri, e sotto gli occhi nostri medesimi le intraprese lodevolmente condotte a fine, di trasportare le mura, le facciate intere de' Sacri Tempj, e l'innalzamento degli antichi Archi con felice, e veramente meravigliosa meccanica. Che se le ultime indicate operazioni fossero seguite in diverso paese, ordinate da ragguardevole personaggio, o ideate da qualche laureato soggetto, di quelli che si appellano *Ingegneri,* e non da persona di Villa, e di professione contadina, oh qual chiasso ne avrebbero fatto le stucchevoli, e nojose Gazzette! Ma buon per noi che anche di queste operazioni parlano meritamente le più rispettabili Accademie, i più dotti, e veraci Cronisti, ed i più accreditati Istorici che onorano la letteraria Repubblica. E più ne parlerebbero, se il nostro virtuoso Baroni non fosse stato nel 1761. rapito dalla morte. Egli per viemeglio garantire i Centesi dell'

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

esito felice del meditato trasporto, propose di rimanere egli stesso sulla cima della Torre nell'atto del trasporto medesimo; ma anche ciò si rese frustraneo: restarono i Centesi incerti, ed egli se ne morì, lasciando i medesimi nel rammarico della trascurata proposta.

Torri di cotal sorta, di forma, di antichità, e forse anche di maggiore altezza, si trovano spesse nel nostro piano e montuoso territorio. Il volerne perciò quì formare l' elenco ci farebbe deviare dall'assunto che ci siamo prefissi. Pure tutta volta per compiacere ai leggitori, e giacchè nel citato *Dialogo* stampato in Modena per l'atterramento della Torre della Magione, si fa menzione anche della nostra *Garisenda* (*pag.* 16. *annotazione* 12.), cade benissimo in proposito che anch'io faccia memoria di altra che ne ha somiglianza. Riferisce il nominato Calindri (*ivi pag.* 148.) esistere questa nell'antico già murato *Castello di Casio,* fuori di Porta Saragozza in distanza dalla Città miglia ventotto, dell'altezza di circa ottanta piedi, che ha tre piedi, a mezzo circa di pendenza dalla parte di Badi, come risultò da un esperimento fatto l' anno 1781. Essa

è fabbricata fuori delle mura del Castello, grosse circa quattro piedi Bolognesi. In essa evvi un' arma di Casa Malvasia, con sotto il millesimo MDCXXVI. Non devesi però intendere, che in tal anno fosse la Torre nè fabbricata, nè compita; ma piuttosto ristaurata, o che qualch' altro motivo, che non si conosce, facesse sì che da un luogo all'altro ne fosse collocata la seguente iscrizione:

IVLIVS MALVASIA SEN:
CAP. PRIMO SEM.
A. MDCXXVI.

Porta una sola antica Campana, atta a far sentire la sua forte voce anche ben lungi dal Castello, cosa negli antichi tempi di assai necessità per chiamar con prontezza il Popolo alla difesa, poichè il Castello di Casio fu spessissimo e fortemente bersagliato dai suoi nemici. Quello che ha di più mirabile questa Torre, si è la Porta per entrarvi, situata circa alla metà della sua altezza, niente pregiudicata, se non che un poco nella sua merlatura. Alcuni Monasteri cristiani nell' Assiria hanno le porte a somigliante altezza, onde difendersi dalle scorrerie, e dagli assalti degli Arabi Beduini.

CBCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ritorniamo anche per poco al nostro Achille, il quale dopo la felice riuscita del TRASPORTO della famosa Torre della Magione, sopravvisse tredici anni, godette del piacere de' suoi divisamenti, delle sue fatiche, e della vista di un' operazione, che al certo fu la prima in Bologna, e fors' anche sarà l' ultima, poichè un altro ACHILLE MALVEZZI non sarà per rinascere. Godette dei meritati elogi della Patria, degli amici, dell' Ubaldini, di Fileno dalle Tuate, del Seccadenari, che furono presenti all' opera, di Mattia Palmerio, e di tant' altri esatti e veritieri Cronisti, che ebbero su di ciò lungo carteggio colle accennate Accademie, e rese quindi immortale il suo nome, eguagliando gli antichi Progenitori dell' illustre sua Famiglia nei servigj della Patria, e cessò di vivere alli 4. Gennaro 1468. con dolore di tutti, accompagnato, dice la Storia, al sepolcro dalla Signoria di Bologna, dal Clero, e dalla Nobiltà. Egli era uomo astuto, di grande ingegno, ed ardire, e di pari autorità nella Città, e, per meglio dire, molto temuto dal Senato, benchè egli non ne facesse parte; e tanto faceva il Senato, quanto piaceva a lui: sul qual proposito cantò l' egregio, e

dotto Padre D. Eduardo Premoli Barnabita in un Capitolo per nozze Malvezzi.

Ei quinci, e quindi a suo piacer volgea
I primi Padri, e in lor cure migliori
Per lo bene comun desiar solea;

ed in proposito del TRASPORTO della Torre, più avanti nel medesimo Capitolo soggiunge:

Poichè Bologna ancor puote mirare
Del saggio ACHILLE ne' felici tempi
Le ferme Torri suolo, e Ciel cambiare.

Tutto ciò che si è fin quì detto, è quello che trovasi nella nostra Storia, non che presso i più accreditati Autori relativamente al TRASPORTO della menzionata Torre. Di una cosa sola spiacemi non aver potuto corredare questo mio qualunque siasi, articolo di Storia, ed ogni Scrittore si è medesimamente rammaricato, ed è il non aver potuto riferire l' epoca, in cui fu la Torre fondata; ma la sua forma, e la qualità del lavoro messo in confronto colla menzionata di Cento, giacchè il prelodato Arciprete ce ne ha lasciato diligente impressione in rame annessa alla sua Storia, ci può far credere ch' ella possa essere, se non del medesimo, almeno del vicino secolo. Duole però mol-

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

tissimo a chiunque che questa Torre, da più anni divenuta proprietà particolare, fino dal 23. Marzo del corrente anno 1825. sia stata colpita da morte coll' atterramento, senza alcun sospetto di ruina, e pregiudizio altrui, dopo una esistenza su l' angolo della Via di Malgrado di tre secoli, e settant' anni, e che Bologna abbia perduto un sì bel monumento di patria storia, quale atterramento avrebbe potuto più facilmente incorrere nei trapassati secoli, *se fossi stata,* disse la Torre, *un avanzo di barbarie, o di tirannia;* ma qualunque esse sieno, le cose, lasciamole così, e parliamo su quanto è occorso di rilevare in questo atterramento.

Prima però di ciò fare, è duopo che i miei leggitori facciano alcune riflessioni sopra quanto segue: Alcune volte si è avuto discorso col Sopraantendente all'atterramento, ed egli fin dai primi di Giugno cominciò ad imbarazzar discorsi tendenti a negarne il TRASPORTO, dicendo che ciò era impossibile, trattandosi di un masso di tal sorta. Se avesse egli conosciuto il peso del grande Obelisco in Roma, che nel 1586. Sisto V. fece trasportare nella gran Piazza Vaticana che ascendeva ad un milione, e mezzo di

libbre, e se conosciuta la meccanica di Domenico Fontana, che ne eseguì il trasporto, ed il rialzamento nel nuovo divisato luogo, (Schiassi Canonico, degli *Edifizj di Roma antica, Bologna per il Lucchesini* 1817.), non che altri trasporti di peso incalcolabile, non avrebbe parlato così. E siccome dimostrava per adescare i barbagianni i quali volavano tutto giorno intorno al lavoro, che nei fondamenti si dovevano rinvenire argani, cilindri, e girelle di bronzo che per necessità dovettero occorrere, e che non poterono levarsi, perchè gravitati dal peso della Torre; così non verificandosi ciò, si sarebbe stampato contro coloro che seppero inventare, scrivere, e che scriveranno sopra una favola di tal sorta.

Ma quell' uomo zotico e idiota, che parlava per inspirazione altrui, non poteva persuadersi di sì fatte traslocazioni, e particolarmente di quella, di cui tengo ragionamento. Non volli quì perdere molte parole con essolui, e lo abbandonai alla volontaria sua storica incredulità.

Quasi niente restava di esistenza della medesima Torre sopra terra, quando dopo l'atterramento di una soffitta si scoperse un

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

magistrale archivolto gotico attraversato da un cordone formato di industriose pietre cotte, che a termini d'arte vien chiamato *Torro*, sostenente un macigno rotondo corniciato, di un piede di circonferenza, ed incavato in modo che dentro il suo circuito di oncie nove, campeggiava sculta una mano di simile materiale, la quale, poichè poggiante al basso, e per le tre prime dita più rilevate, ed in distacco dalle altre due piegate, mostrava l'atto di benedire; ciò erá in uso nel decimo, ed anche negli anteriori secoli, praticandosi dai primitivi Cristiani sopra i loro Sepolcri, e nei luoghi Sacri. Potrebbe darsi che tal mano appartenesse a secolo posteriore, ma se ciò mai fosse, lasciandone dubbio il rilievo, non può esser di molto la quai cosa avvalorerebbe quello che dianzi si è detto in merito all' epoca della costruzione della Torre. Un ben costrutto, e forte battuto della grossezza di quattro oncie, che quasi direi combatter poteva colla eternità, ne formava il piano; e dal sinistro lato fu rinvenuto un certo Cassone nel muro che dal basso rimbombare prodotto dai leggieri colpi del martello fe' conoscere esser quello un sito di custo-

dia, per cui i manuali operai restarono qualche minuto incerti, e dubbiosi se dovevano continuare la rottura, quasi che fossero persuasi che ivi si avessero a conservare delle *Carrùcole,* parola, e frase al certo non mai da loro pronunciata nè mai intesa, ma udita soltanto, ed imparata nella circostanza di questo lavoro. Eseguita la totale rottura, rimasti, come suol dirsi, a bocca aperta rinvennero, indovinate che? Rinvennero le ossa di un Morto del quale quì avanti si farà parola, e restarono essi, qual sono, tanti *carrucoli*.

Addio, Bologna, mi figuro sentire la Torre della Magione nel ricevere gli ultimi colpi de' pesanti vulcanici martelli, addio Bologna, non ci vedremo mai più. Qualche momento ti sovenga di me, e qualora il forestiere, che tante volte tratteneste ad udire il racconto della mia storia, ti chiegga di me, narragli il mio destino. Se si avveri poi quanto ha supposto l'autore del citato Dialogo, che quì, cioè ove si ergeva la Torre, si abbia a collocare una iscrizione (*ivi pag.* 9.) a mia memoria, abbiti a cuore la sua conservazione, e fa che anch' essa non vada dispersa. Non ti raccomando la custodia del-

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

le mie ossa, e delle mie ceneri, poichè alla sorte ne ho abbandonato la cura. Abbi memoria del prode Cavaliere generoso e magnifico ACHILLE COMMENDATORE MALVEZZI, e dell' inarrivabile ARISTOTELE FIORAVANTE. Prega chiunque possiede la mia storia ad annotare che il Medico Filosofo Dottor Giacomo q.m Tommaso Casignoli, che morì li 9. Agosto 1778. alle ore 9. Italiane in età di quasi ottant' anni (*Arch. Parr. di S. M. del Tempio*), e 353. precisamente compiti all' epoca che si è fissata del mio TRASPORTO, che avendo tanta stima di me, ambì di avere deposito nel mio seno, ben lungi dall' immaginarsi un tanto sollecito atterramento, e pregalo pure a fare la ingenua annotazione dell' annientamento, e fa che dica.... ma dica ciò che vuole, che glie ne lascio l' arbitrio. Al più, al più potrebbe dare un' occhiata a quell' articolo che leggesi nel nuovo *Giornale de' Letterati,* stampato in Pisa N. 22. 1825. Sezione *Letteraria, Scienze Morali e Arti Liberali pag.* 136., che annunzia sortito dalle stampe di Modena il nominato Dialogo fra la Torre Asinelli ecc., bastandomi solo che commiseri, se non vuol piangere la mia

trista sorte. Si ricordi ch' io era in Bologna come quella famosa Tavola di Cedro, che ornava la Galleria di Cicerone, tanto stimata per essere la prima che fosse veduta in Roma (*Middleton Vita di Cicerone Tom. IV. Lib. XII. pag.* 162. *ediz. Napoletana* 1775.).... ma qual voce si sente? *MUOJONO LE CITTA', MUOJONO I REGNI,* anche la Torre della Magione doveva soggiacere in quest' anno al termine fatale, con ciò che segue nel citato *Nuovo Giornale.* Prenditi questo libercolo che contiene la mia storia, la mia figura e ciò che può credersi del mio peso, che faranno, cred' io, eterna memoria di me. Ammonisci, se conoscesti qualche testa storta che negasse il mio TRASLOCAMENTO, e volesse farla da saccentone, a produrre in di lui favore altrettante autorità, quante se ne sono quì prodotte, e non se ne sarebbero ommesse tant' altre se ne fosse stata conosciuta la necessità, e tu saggia e virtuosa qual sei, o Bologna, fagli conoscere che tutti gli autori quì nominati sono degni della pubblica fede, ed in comprova maggiore della verità di quanto hanno scritto di me, si è, che mai nessuno di essi è stato sottoposto a

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

censura, o confutazione alcuna; e digli che quei che pensano in contrario insultan la Patria, ledono l'altrui decoro, commettono una crassa crassissima imperdonabile impudenza, e che invano si cerca di cambiare il bianco in nero, ed il nero in bianco.

Hic facere assuerit patriae non deneger artis
Candida de nigris, et de candentibus atra.
Ovid. Metamorph.

SUL PESO DELLA TORRE

Si è verificato che la base della Torre, o sia il fondamento, era di piedi 13. perfettamente quadrati, i quali risultano piedi cubici . . . . . N. 2197.

Egualmente si è trovato che per piedi 4. dalla base in su i muri della Torre erano della grossezza di piedi 1. 10. che calcolati danno il risultato di piedi cubici. . . . . „ 277.

Gli altri muri sino alla sommità della Torre, e per piedi 61. 6. sonosi ritrovati della grossezza di piedi 1. 6., il cui risultato è di piedi cubici. „ 3613.

Il masso, o volume materiale componente la Torre riscontrasi essere di piedi cubici . . . . . N. 6087.

Cubato un piede Bolognese dello stesso materiale della Torre, si è trovato del peso di libbre 235. 2. che moltiplicato pel cubato masso suddetto, si ha che il peso della Torre TRASPORTATA sarebbe stato di libbre 1,431,460.

Si noti, che per circostanza di una rigorosa gelosia che impedì la verificazione di

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio

alcune misure non si potè precisamente conoscere quella dei vani che vi esistevano per farne dettrazione, e che d' altronde non essendosi per egual ragione potuto rilevare il peso del tetto formato di tavole di rovere, di tegole, palla di metallo, Croce, e Banderuola di ferro; come egualmente non si è potuto calcolare il peso delle Campane, e i loro macchinismi che vi esistevano all' atto del TRASPORTO, non si è creduto azzardare di dare un risultato incerto.

Si avverte il Leggitore che l' entro citato Ubaldini (unico Autore che ha fatto parola del peso) nella sua *manoscritta Storia,* precisa il peso in un milione di libbre.

FINE.

271421

Biblioteca dell'Archiginnasio

BCABo

Biblioteca dell'Archiginnasio